

1967
L'ARABISTA
 di Dario Fo

CHIAVE TEATRALE

Dico la verità, ho sempre invidiato gli autori eruditi: quelli che prima di cominciare a stendere il dialogo scrivono in alto a destra una bella massima presa in prestito magari da Erostatò o addirittura da Janas Siv Matun... storico arabo del VI secolo. Anch'io mi ci voglio provare, ne ho giusto sottomano una bellissima e proprio di quell'arabo del sesto col nome così difficile.

Eccola: Siamo tutti prigionieri di noi stessi, si salva solo chi cerca di evadere e ci riesce.

E' bella no? E' bella e anche facile. Così facile che la capisce anche un ragioniere. Alt...non è che con questo io voglia sottovalutare l'intelligenza dei suddetti diplomati, ma diciamo la verità, ho nominato i ragioniere al solo scopo meschino di arrivare al personaggio della nostra storia che è appunto uno della categoria in questione. Un povero di spirito che più di ogni altro ha l'assillo dell'evasione: timido, impacciato e pieno di complessi com'è il suo sforzo perenne di trovare una qualche via d'uscita dall'infangamento e dallo squallore della propria personalità, ricorda come disinvoltura l'arrampicarsi sui vetri.

Ma dobbiamo subito ammettere che a furia di pestare il nostro infangato, una sia pur piccola via di evasione l'ha trovata e guarda caso proprio con gli arabi.

Sicuro si è votato con tutta la passione allo studio dell'arabismo e ne ha trovato immenso piacere e soddisfazione. Ha imparato un mucchio di cose su quella civiltà...conosce un mucchio di uomini illustri eroi e artisti della storia islamica: Maometto, Saladino, Harascì I e II...Raume' I, II e III...il primo gli sta antipatico e finge di non conoscerlo. E' al corrente degli usi e costumi, produzione agricola, mineraria, artigianato, commercio e situazione politica. Da qualche tempo si è messo a studiare perfino l'arabo antico (quello moderno lo sapeva già).

Con tutto che sono poche le occasioni che gli si presentano per una qualsiasi conversazione impostata sull'arabismo egli non si perde il coraggio, qualsiasi pretesto è buono per mettersi a parlare degli arabi. Tanto ormai è convinto che quel gran popolo ha fatto tutto prima e meglio di tutti. Naturalmente grazie a questa mania s'è tirata addosso una vera e propria gara a chi sfotte meglio da parte dei colleghi d'ufficio. Lo chiamano Saladino.

INIZIO CHIAVE COMMEDIA

Nell'aula a gradoni della facoltà di scienze economiche un professore sta svolgendo la propria lezione sul problema politico e commerciale dello sfruttamento delle fonti petrolifere nei paesi arabi.

L'aula è pressochè deserta e i pochi presenti hanno un'aria annoiata e distratta. Dalla porta di fondo entra impacciato un occhialuto giovanotto. Dalla sua aria smarrita si capisce che egli si sente come un intruso là dentro. Si siede nel banco più prossimo all'uscita e subito notiamo che presta enorme interesse alla lezione. Il professore

dopo il preambolo suddetto inizia con alcune dissertazioni di carattere storico. Si proiettano diapositive, quindi si è spenta la luce. L'intruso quasi carponi avanza di qualche banco. Al riaccendersi della luce si trova seduto sulle ginocchia di una ragazza. Il professore credendolo il solito pomicione lo aggredisce e lo avverte che se si permetterà ancora una simile bravata lo caccerà dall'aula. Quindi riprende la lezione disertando su Maometto, sul feroce Saladino e su altri eroi dell'islamismo.

A questo punto ad uno ad uno disertano anche gli allievi del corso, finché l'unico presente rimane il nostro occhialuto: questi non solo ascolta con grande interesse ma interviene ripetutamente a collaborare col professore suggerendo date, nomi e località che sfuggono alla memoria del conferenziere. Ormai la lezione si è ridotta ad un dialogo a due. Il professore è addirittura sbalordito dalla cultura, dall'enorme preparazione dell'occhialuto che gli confessa non essere nemmeno uno studente ma un semplice impiegato avventizio ammalato di arabismo. Si chiama Attilio Damocle strana ironia di un cognome che è il nome di un +++.

Per questo suo filoarabismo si è tirato addosso i lazzi e le più pesanti sfottiture dei colleghi d'ufficio, ma a lui non importa: lo studio della storia degli arabi gli ha dato tali soddisfazioni... tanta forza da fargli superare l'ironia di tutti gli impiegati di questa terra. E' la sua grande evasione: non ha donne che lo guardino, non ha amici che lo stimino... per questo si è rifugiato sulla montagna di Maometto ed è felice.

Congedatosi non senza commozione dal professore che lo prega di tornare a trovarlo, l'impiegato avventizio si reca in ufficio.

Qui i suoi colleghi stanno preparandogli uno scherzo atroce: uno di loro ha trovato una vecchia busta commerciale proveniente dall'Arabia Saudita con timbri pieni di geroglifici ed enormi francobolli triangolari, con scolorina ed altri ingredienti del genere stanno camuffando data e indirizzo: al ragioniere Attilio Damocle presso la ditta Antoni & C. Appalti Minerari. Ora si danno da fare per stendere la lettera. Si discute sull'argomento e soprattutto sul nome dello scrivente. Finalmente si mettono d'accordo: la lettera sarà firmata da Abbiun... Ali Pascià, Primo Ministro dell'Arabia Saudita. In questa lettera si richiede un'urgente collaborazione del Rag. Damocle per la sua conoscenza dei problemi arabi e lo si invita recarsi in quello stato con l'incarico di sovrintendente generale agli studi islamici. Ali gli offrirà uno stipendio favoloso... una macchina con autista, casa con servitù e odalische a volontà. Quando entra finalmente l'impiegato avventizio tutti si mordono il labbro per trattenersi dal ridere. L'unica persona che è stata lasciata a parte della beffa è una dattilografa bella ma arcigna che essendo fra l'altro la segretaria particolare del direttore è temuta per le eventuali spiante.

La lettera viene portata al tavolo del ragioniere da un fattorino. Distratto com'è l'occhialuto non solo non ci fa caso ma la getta nel cestino con gli altri appunti di fogli inservibile.

Gli impiegati ritornano alla carica e la ripongono sul tavolo, ma quello sbadato raccoglie la lettera e la introduce nella cartella della posta per il direttore.

Consegna il tutto alla segretaria che si rende conto della lettera e la riconsegna all'occhialuto. Davanti alla donna che per quello svagato ha maniere stranamente dolci, quasi materne, l'impiegato avventizio farfuglia e si imbarazza ancor più... Non

riesce ad aprire la lettera...la lascia cadere...ne apre in sua invece un'altra a carattere privatissimo. Alla fine la donna gli viene in aiuto, e siccome l'altro ha nel frattempo rotto gli occhiali gli legge addirittura la lettera.

Il rag. Attilio impallidisce...balbetta...Gli impiegati poco distante mugulano per il ridere trattenuto. La segretaria sospetta qualche cosa ma gli impiegati riescono a riportare il tutto sulla credibilità. L'impiegato avventizio con gran sorpresa dei suoi colleghi dichiara che non accetterà di andare in Arabia. La donna cerca di capirne la ragione...insiste perché egli accetti quell'enorme fortuna. Ma Attilio persiste nel suo rifiuto. Gli piace di più restare dov'è...non lascerà mai quell'ufficio. Malignamente un impiegato insinua che non è l'ufficio che Attilio non vuol lasciare, ma la segretaria. Il poveraccio, colpito nel segno, adesso non sa più dove guardare; balbetta più che mai, si contorce le dita, sembra un bambino sorpreso a rubare la marmellata. A levarlo da quella terribile situazione entra giusto in tempo il direttore. Tutti gli impiegati tornano rapidamente ai propri posti ma quella fuga generale irrita maggiormente il superiore che inizia una vera e propria giaculatoria a base di impropri e minacce alla volta degli impiegati. Fioccano le multe e naturalmente chi ci rimette in modo maggiore è il rag. Attilio. A lui si addebita la responsabilità di quell'assembramento. Verrà licenziato. A questo punto interviene la segretaria che mostra le lettera del Ministro Saudita.

La cosa fa capovolgere la situazione, il direttore cambia atteggiamento, si congratula con il ragioniere, ma poi interpretando il disinteresse dell'impiegato per un atteggiamento di presunzione, lo aggredisce nuovamente.

E' convinto che l'impiegato voglia usare quella lettera allo scopo di ricattare la direzione, farsi assumere in pianta stabile, farsi aumentare lo stipendio e magari pretendere un posto direttivo. Ma si sbaglia...urla il direttore, la nostra ditta non si fa ricattare da chicchessia...la lasceremo andare fra i suoi arabi quando e come le piace. Il baccano ha richiamato l'attenzione del direttore generale. L'impiegato, il direttore e la segretaria vengono invitati a recarsi nel suo ufficio. Adesso gli impiegati si rendono conto che la beffa è andata un po' più in là di quanto si fossero aspettati. Guai se il direttore verrà a sapere che con quella trovata ci si è beffati anche di lui. Quindi è gioco forza sostenere la veridicità del contenuto della lettera. Un impiegato arriva al punto di dichiarare che in seguito ad una richiesta dell'ambasciata dell'Arabia Saudita riguardante la segnalazione di un tecnico dell'arabismo egli si sia permesso di fare il nome del ragioniere in questione.

Quando il Direttore generale viene a conoscenza dell'accaduto, insospettatamente solleva di peso il direttore amministrativo che si è permesso di minacciare di licenziamento l'impiegato Damocle. "Ma come, abbiamo un tecnico tanto prezioso sottomano e invece di utilizzarlo lo si butta in braccio ai concorrenti? E' chiaro che la richiesta è avvenuta dietro suggerimento di ditte appaltatrici che così potranno usufruire in quel paese dell'appoggio del tecnico da loro proposto."

Si cerca di correre subito ai ripari. Il ragionier Attilio viene assunto in pianta stabile onde costringerlo in caso di defezione a promettere i propri servigi alla ditta. Viene coccolato, complimentato. Gli si assegna un posto di prestigio: ufficio privato, con

salottino privato, toilette privata e addirittura segretaria privata. Naturalmente egli sceglierà la dattilografa che già conosciamo.

Gli impiegati si mordono le mani. Tutti o quasi accusano gravi coliche epatiche. Ma la loro più terribile condanna è quella di dover prendere ordini dal nuovo superiore. Costui li mette in maggiore imbarazzo proprio per la sua innata cortesia e gentilezza. Non dà mai ordini ma il peggio è che li costringe ad accettarli come favori.

La situazione è insopportabile e costi quel che costi, al colmo della disperazione gli impiegati decidono di mandare all'aria tutto quanto. Scriveranno all'ambasciatore del regno Saudita avvertendo come un loro collega si sia autoproclamato tecnicoarabista e abbia inventato la famigerata lettera di richiesta.

La nuova lettera giunge sul tavolo dell'incaricato d'ambasciata il quale prima di svolgere l'inchiesta si incontra col professore che già conosciamo per richiederli informazioni su di un certo Attilio Damocle sedicente arabista. Il professore da principio cade dalle nuvole, poi ad una più attenta riflessione si ricorda dell'impiegato e fa grandi elogi circa le sue doti di capacità e cultura. Il caso vuole che effettivamente quel governo abbia dato incarico all'ambasciata perché si cercasse un tecnico del genere da inviare immediatamente in Arabia. La lettera in questione viene naturalmente presa come diffamatoria e dettata da interessati a che si boicottino le ricerche suddette.

Evidentemente, pensa l'incaricato d'ambasciata, il suo governo è arrivato prima di lui. Bisognerà soffiare l'iniziativa e portarla subito a proprio vantaggio. Quindi, senza por tempo di mezzo, si reca all'ufficio del direttore generale della ditta Antoni & C. Il suo arrivo produce l'effetto di un vero e proprio fulmine a ciel sereno. Infatti dopo aver spedito la lettera gli impiegati avevano raddrizzato la coda e si erano spinti con frasi allusive a pronosticare perfino col direttore generale la fine di quel montato salito spudoratamente al grado di dirigente. Si fa intendere che è stata tutta una truffa. Il direttore ha aperto gli occhi...il bubbone sta per scoppiare quando come abbiamo detto arriva l' "ambasciatore". Costui, per non scoprire le proprie carte, asserisce di aver di persona segnalato al suo governo il nome del ragioniere.

Si accenna al professore d'università che ha appoggiato la scelta.

Il nostro Attilio ritorna sulla cresta dell'onda. Gli impiegati sono distrutti. Il direttore amministrativo piange disperato nel suo nuovo studio (quello di prima è stato assegnato al rag. Attilio nuovamente sollevato di grado).

Il Direttore generale è in brodo di giuggiole. L'ambasciatore gli ha promesso in cambio di quel prezioso tecnico una posizione di preminenza circa la scelta della sua ditta nei prossimi lavori d'appalto nell'Arabia Saudita.

Per la firma del doppio contratto viene fissata una data molto prossima. Ci sarà un vero e proprio ricevimento all'ambasciata, al quale sarà invitata tutta la ditta impiegati compresi. Per l'organizzazione e la regia coreografica della festa stessa viene dato incarico al nostro arabista il quale invita gli impiegati a imparare il difficilissimo inno saudita che in coro sarà cantato all'ingresso dell'ambasciatore. Per di più il matto ha avuto la bella pensata di far vestire tutti quanti con costumi regionali arabi: chi da califfo, da muetzin...cammelliere e così via.

La beffa si è ritorta su di loro....Impallidiscono stringono i denti, ma sono costretti a cantare: l'idea è piaciuta molto al direttore generale.

Attilio ormai si sente un vero uomo. Non è più impacciato e farfuglione come un tempo. Ha perfino il coraggio di proferire frasi galanti al riguardo della segretaria che questa volta si sente a sua volta in imbarazzo. E' imbarazzata ma non dice di no e Attilio cammina ad un metro da terra per la gioia.

Viene il gran giorno. Il coro è pronto, i costumi sono pronti ma sul più bello succede il patatrac: all'ambasciata è giunta una risposta negativa riguardo all'esistenza di una lettera di richiesta spedita direttamente al ragioniere Attilio. Non ne sanno niente. Si tratta evidentemente di un millantatore. Attilio, saputo del disastro, si reca in ufficio già rassegnato a subire l'ironia e i lazzi dei colleghi. Con sua sorpresa trova gli uffici vuoti...passa nella sala delle riunioni e lo accoglie festante il coro dell'inno arabo. Tutti gli impiegati in costume cantano impalati e gli sorridono. Perfino il direttore amministrativo gli strizza l'occhio. Alla fine gli si fanno incontro gli stringono la mano e gli chiedono scusa. Hanno detto tutto al direttore, della beffa e del resto. Anche il direttore generale ha riso divertito e ha perdonato. Attilio non ha perso il posto come temeva. In fondo pur divertendosi a prenderlo in giro, gli vogliono tutti bene. Ed è bene ciò che finisce bene.